

Progetto di Ricerca: “Stalking e violenza familiare”

Regione Toscana

Il fenomeno della violenza domestica (o relazionale) appare di interesse pubblico soltanto quando si manifesta con gesti gravemente distruttivi o lesivi dell'incolumità di qualcuno. A quel punto il “peggio” che poteva succedere è già accaduto o, se si è fortunati, sta per accadere da un momento all'altro. E, allora, si corre di qua e di là spinti dalle esigenze di un rischio imminente o dalle urgenze di una emergenza già compiuta.

Eppure quasi sempre l'esplosione violenta che matura nei contesti relazionali ha un periodo di “incubazione” non breve e non privo di segnali premonitori. Messaggi di un disagio crescente provocato da un guasto o da una rottura relazionale in atto che produce smarrimento, angoscia, disorientamento ed attiva un insieme contorto di emozioni ostili che alimentano impulsi aggressivi sempre più incontrollabili e incontenibili. Far male, colpire, trasformare la minaccia in agito distruttivo diventa quasi un destino ineluttabile per chi vive questo tipo di esperienze senza avere una dotazione efficace di strumenti (personali e sociali) utili a ritrovare un equilibrio accettabile. Chi si smarrisce lungo questi percorsi trascina quanti gli sono vicini in un vortice crescente di energia negativa da cui riesce molto complicato uscire indenni e senza ferite. La paura, il silenzio, il bisogno di nascondersi, la solitudine e la convinzione di non poter trovare nessuno che possa “capire”, sono i sentimenti che spesso travolgono chi vive accanto a questi uomini giunti troppo vicino alla violenza. Si tratta, per lo più, di moti dell'animo che rendono “vuote” queste persone e che impediscono loro di lanciare richieste di aiuto esplicite o, anche solo, segnali di soccorso o pericolo.

Il welfare tradizionale, peraltro, non ha, di solito, risorse ed energie che gli permettono di offrire a chi vive guasti relazionali importanti un'accoglienza e un accompagnamento adeguati. E, d'altro canto, le forze dell'ordine pubblico intervengono, in questi casi, solo quando la violenza si è già espressa con atti qualificabili come nocivi o distruttivi (tali cioè da provocare danni oggettivi).

In questo vuoto di azioni la Polizia Locale può venire a svolgere un ruolo importante visto che spesso si trova ad operare sul crinale fra sociale e ordine pubblico. È giusto lì che si manifestano e possono essere colti i segnali di una rottura relazionale in atto, mal gestita o non gestita del tutto e, perciò, vicina a sfuggire di mano ai suoi interpreti. I primi messaggi di una persecuzione che sta iniziando (la prima telefonata notturna, i primi danni all'auto in sosta, le prime lettere minacciose, etc.) così come le urla, i piatti che volano, i bambini che piangono e che vengono segnalati dai vicini di casa, così come le prime segnalazioni dagli insegnanti di bambini in difficoltà possono diventare qualcosa di più di una semplice nota d'attesa (aspettiamo che arrivi qualcosa di più) e trasformarsi in indicatori per un intervento di esplorazione del campo e dello stato delle relazioni in gioco e per favorire l'attivazione di buone pratiche di gestione dei guasti relazionali e dei conflitti eventualmente riscontrati.

Progetto di ricerca

Il progetto è suddiviso in 5 fasi.

a) Un primo step dell'indagine si rivolge ad acquisire la dimensione quantitativa del fenomeno così come può apparire dai dati a disposizione dei comandi di Polizia Locale delle città capoluogo della Regione Toscana. Ne potrebbe scaturire un'immagine assolutamente parziale del fenomeno (viste anche le diverse modalità di approccio dei vari comandi), ma è importante che essa sia rappresentata per dare concretezza alla realtà che la Polizia Locale è chiamata ad affrontare in materia di violenze domestiche e relazionali. Per capire quanto questa realtà sia vicina o lontana dall'entità del fenomeno globale si cercherà di compararne le dimensioni quantitative riscontrate con quelle acquisibili attraverso altre fonti di ricerca e di informazione.

b) Un secondo step di indagine si realizza attraverso un congruo numero di interviste ai Comandanti e ad operatori di Polizia Locale competenti sul tema del trattamento dei casi di stalking e di maltrattamenti familiari.



Le interviste sono finalizzate:

- 1- alla ricostruzione delle procedure e delle modalità di azione praticate negli interventi sul campo;
- 2- alla individuazione di segnali premonitori emersi nel corso degli interventi;
- 3- alla costruzione di nuove pratiche e di proposte innovative nelle modalità di approccio di casi specifici di violenza e di casi “non specifici” ma di sicuro interesse preventivo.

c) Una esplorazione sul campo dei soggetti (istituzionali e non) che, a vario titolo, si occupano e intervengono sulla realtà dei fenomeni in esame. Ciò non solo a fini quantitativi ma anche per esplorare gli approcci e le letture del fenomeno che vengono praticate all'interno di queste realtà e per capire quanto queste possono eventualmente sintonizzarsi con quelle assunte dalla Polizia Locale.

d) L'elaborazione di una proposta per affrontare in modo corretto l'argomento in questione con particolare attenzione per il ruolo e per le azioni che possono essere svolte dalla Polizia Locale.

e) Proposta di un programma formativo che permetta di fornire agli operatori di Polizia Locale strumenti nuovi ed efficaci per affrontare in modo appropriato il fenomeno delle violenze domestiche e relazionali.